

## MISZELLE

## UNA LACUNA IN VITA AESOPI 25\*

Il mercante di schiavi al quale Esopo è stato venduto si reca ad Efeso dove riesce a concludere notevoli affari. Gli restano tuttavia tre schiavi invenduti: un grammatico, un musico, e il deforme Esopo. Consigliato da un amico decide di imbarcarsi per Samo, dove vive e fa scuola il filosofo Xanto, per cercare di vendere anche gli schiavi rimasti (cap.20). Qui sistema alla meglio gli schiavi per la vendita (cap. 21), ed ecco che Xanto, volendo acquistare uno schiavo su richiesta della moglie, si reca al mercato insieme ai suoi allievi, e passa in rassegna i tre (capp.23 ss.). Questo è il testo della recensione G,<sup>1</sup> cap.24 (ed. Ferrari):

ἐπιστὰς δὲ τῷ πρώτῳ παιδίῳ εἶπεν· ‘ποταπὸς εἶ;’ ἐκεῖνος ἀπεκρίθη ‘Καππάδοξ.’ ‘τί ὄνομά σου;’ ὁ δὲ λέγει· ‘Λίγυρις.’ Ξάνθος λέγει· ‘τί οἶδας ποιεῖν;’ ὁ δὲ· ‘ἐγὼ πάντα.’ ὁ Αἰσωπὸς ἐστὼς ἐγέλασεν ἀνδρῶν. οἱ σχολαστικοὶ θεασάμενοι αὐτὸν γελάσαντα καὶ \* \* \*

Accostatosi dunque al primo schiavo gli chiese: «Di dove sei?» Quello rispose «Cappadoce». «Come ti chiami?» E quello: «Canoro». Xanto chiese: «Che cosa sai fare?» E quello: «Ogni cosa». Esopo se ne stava lì fermo e non si tratteneva dal ridere. I discepoli, vedendo che rideva e

\* \* \*

---

\*) Ringrazio la Prof.ssa Maria Jagoda Luzzatto per aver discusso con me l'ipotesi che qui si presenta.

1) La *Vita Aesopi* ci è giunta attraverso due redazioni principali che hanno diversamente rielaborato un modello comune: la redazione G, tramandata da un *codex unicus* (ms. 397 Pierpont Morgan Library, New York), e la redazione W, tramandata da più testimoni. Fondamentale punto di partenza è l'ed. di B. E. Perry, *Aesopica*, Urbana 1952, 33–77 (rec. G), 79–107 e 131–208 (rec. W). Per la rec. G disponiamo inoltre delle edd. di M. Papatomopoulos, *Ὁ βίος τοῦ Αἰσώπου. Ἡ παραλλαγή G*, Ioannina 1990, e di F. Ferrari, *Romanzo di Esopo*, Milano 1997. La rec. W, all'interno della quale si distinguono due rami rappresentati rispettivamente dai codd. MORN (ai quali è allineata la versione latina, detta *Vita Lolliniana*) e SBPT<sup>h</sup>, è edita criticamente da M. Papatomopoulos, *Ὁ βίος τοῦ Αἰσώπου. Ἡ παραλλαγή W*, Athina 1999; il solo ramo SBPT<sup>h</sup>, con l'aggiunta di un codice ateniese A, è edito anche da G. A. Karla, *Vita Aesopi*, Wiesbaden 2001. La cosiddetta *recensio Planudea* (Pl) fu redatta intorno al 1300 da Massimo Planude sulla base di un testimone corrotto riconducibile al ramo SBPT<sup>h</sup>A.

Segue una lacuna causata dalla caduta di un foglio nell'archetipo della recensione G.<sup>2</sup> Ci soccorre tuttavia la recensione W: in essa il testo prosegue con uno scambio di battute fra Esopo e i discepoli, dopodiché Xanto chiede al mercante il prezzo del musico; ritenendo esagerato il prezzo di mille denari, si rivolge al grammatico. Ecco il dialogo nella rec. W, cap. 24 (ed. Papatomopoulos 1999; riporto per brevità solo il ramo MO):

ὁ δὲ ... πρὸς τὸν ἕτερον ἦλθε καὶ φησὶ 'σὺ πόθεν εἶ;' ὁ δὲ ἔφη 'Λυδός.'  
'ὄνομα δέ σοι τί;' ὁ δὲ, 'Φιλόκαλος.' Ξάνθος λέγει 'τί οἶδας ποιεῖν;' καὶ  
ὁ παῖς 'πάντα.' καὶ ὁ Αἴσωπος πάλιν ἐγέλασεν. οἱ δὲ σχολαστικοὶ  
ιδόντες κτλ.

Si avvicinò allora al secondo e gli chiese: «Tu di dove sei?» E quello «sono Lido». «E come ti chiami?» E quello «Filocalo». Xanto chiese: «Che cosa sai fare?» E il ragazzo: «Ogni cosa». E Esopo scoppiò a ridere per la seconda volta. I discepoli, vedendolo, etc.

Dopo un breve scambio di battute fra i discepoli, Xanto chiede il prezzo del secondo schiavo, tremila denari che gli paiono un'enormità. I discepoli gli suggeriscono pertanto di prendere l'elemento che sembra più a buon mercato, Esopo, e si offrono di pagarne il prezzo. Con la replica di Xanto riprende il testo G dopo la lacuna.

Come si può vedere nei due casi appena esaminati il modo di procedere di Xanto è identico: si avvicina allo schiavo, si informa sulla sua provenienza, sul suo nome, sulle sue capacità. Il meccanismo della triplicazione, caratteristico della narrativa, azionato già a partire dai capp. 20 e 21 con la descrizione dei tre schiavi e la triplice narrazione della loro messa all'incanto, induce il lettore ad attendersi anche per le domande rivolte ad Esopo l'uso del formulario che Xanto ha già usato due volte. E le attese non vengono deluse, perché Xanto è tutto ansioso di interrogare Esopo seguendo la medesima scaletta, mentre Esopo cerca di scardinare le convenzionalità del filosofo con risposte puntigliose che destano l'ammirazione dei discepoli di Xanto. Esaminiamo dunque il passo nella rec. G, cap. 25 (ed. Ferrari):

προσελθὼν δὲ ὁ Ξάνθος τῷ Αἰσώπῳ φησὶν: 'χαῖρε.' Αἴσωπος: 'τί γάρ; λυποῦμαι;' ... καὶ φησὶν αὐτῷ ὁ Ξάνθος: 'ποταπὸς εἶ;' ὁ Αἴσωπος: 'σάρκινος.' ... ὁ Ξάνθος λέγει: 'γένει, λέγω, ποταπὸς εἶ;' ὁ Αἴσωπος: 'Φρύξ.' ὁ Ξάνθος: 'τί οἶδας ποιεῖν;' ὁ Αἴσωπος: 'ἐγὼ ὅλας οὐδέν.' ὁ Ξάνθος: 'διὰ τί οὐδέν;' Αἴσωπος: 'ὅτι κτλ.'

Allora Xanto, avvicinandosi ad Esopo, gli dice: «Salute». Esopo: «Perché? Sto male?» ... E Xanto gli chiede: «Qual'è la tua terra di origine?» E Esopo: «Sono di carne». ... Xanto fa: «Di razza, dico; qual è la tua origine?» E Esopo: «Sono Frigio». E Xanto: «Che cosa sai fare?» E Esopo: «Io assolutamente nulla». E Xanto: «Come nulla?» Esopo: «Perché etc.»

2) La perdita di un foglio, che piegato in due contribuiva a formare il fascicolo, ha comportato un'ulteriore lacuna all'interno dei capp. 37–38: cf. B. E. Perry, *Studies in the Text History of the Life and Fables of Aesop*, Haverford (Pennsylvania) 1936, 4.

Xanto procede dunque allo stesso modo, eccezion fatta per la richiesta del nome, che manca sia in G che in W. Una simile omissione non ha alcuna motivazione narrativa: vista la struttura stabilita nei due casi precedenti appare infatti strano che, dopo aver interrogato Esopo sulla sua provenienza, Xanto passi direttamente ad informarsi sulle sue capacità. Infatti, a differenza dei nomi di Λίγυρις e di Φιλόκολος, il nome di Esopo non è elemento secondario, ma necessario per il prosieguito del racconto, incentrato sul rapporto fra il protagonista e il suo nuovo padrone.

Io credo che l'omissione sia nata per un banale *saut du même au même*, che deve essere avvenuto in uno stadio molto alto della tradizione, prima cioè che da un modello comune fossero tratte le due recensioni. È infatti significativo che al cap. 26 della rec. G gli σχολαστικοί commentino 'καλῶς, μὰ τὴν Ἥραν' ὁ Αἰσωπος ἀπεστομάτισεν τὸν καθηγητὴν' dal momento che, stando così il testo, il nome di Esopo sarebbe ancora ignoto ai discepoli di Xanto e a Xanto medesimo. Si tratta di un dettaglio assente in W,<sup>3</sup> che Papademetriou ha prudentemente soppresso anche in G con l'espunzione di ὁ Αἰσωπος.<sup>4</sup> Non credo tuttavia che il suo esempio sia da seguire. Mi sembra infatti più probabile che il dettaglio appartenesse al testo originario e che l'estensore di W l'abbia soppresso proprio perché, ormai cadute la domanda e la risposta sul nome, in bocca ai discepoli il nome di Esopo costituiva un'incongruenza. Ne è prova il fatto che anche Xanto, che pure non conosce il nome di Esopo, in G lo pronuncia al cap. 28. Anche in questo caso la rec. W si differenzia, perché l'uso di Αἰσωπος da parte di Xanto è rinviato al cap. 29: si tratta verosimilmente di una dilazione con cui l'estensore attenuò l'incoerenza, senza riuscire ad eliminarla del tutto.

Nella rec. G la richiesta del nome e la risposta di Esopo possono essere facilmente ricostruite e reintegrate: ὁ Αἰσωπος· 'Φρῦξ·' (ὁ Ξάνθος· 'τί ὄνομά σου·' ὁ δὲ 'Αἰσωπος·') ὁ Ξάνθος· 'τί οἶδας ποιεῖν·' ὁ Αἰσωπος· 'ἐγὼ ὅλως οὐδέν·' κτλ. La fisionomia delle battute omesse sarebbe praticamente identica a quella delle battute successive, e ciò spiega bene come sia avvenuto il salto.

Rispetto alla rec. G, la rec. W appare ancor più breve: Xanto non riesce a scoprire la provenienza di Esopo, e passa senz'altro a chiedergli che cosa sa fare. Il rapporto fra le due recensioni, e soprattutto il loro rapporto col modello, è difficile da chiarire. Quello che pare certo è che, sebbene a G siano stati attribuiti significativi rimaneggiamenti di tipo strutturale,<sup>5</sup> «è G a offrire generalmente l'articolazione più compiuta e attendibile del tessuto narrativo, mentre la versione W sembra non di rado scorciata, con tagli che spesso offuscano il senso del racconto».<sup>6</sup> Se l'ipotesi di lacuna è giusta, essa ci permette di concludere che, almeno in questo passo e nei dettagli che abbiamo esaminato a proposito dei capp. 26 e 28, è G a lasciarci intravedere un riflesso più veritiero del modello.

Firenze

Giulio Vannini

3) 'καλῶς, νῆ τοὺς θεοὺς, ἔστησε τὸν καθηγητὴν' (codd. MO); 'μὰ τοὺς θεοὺς, γενίκτηε τὸν καθηγητὴν' (codd. SBPA, Pl).

4) J.-Th. Papademetriou, Notes on the Aesop Romance, New Series, I, RhM 123, 1980, 29–31. L'idea, inizialmente respinta da Papatthomopoulos come «trop scolastique» (Aesopus revisitatus. Recherches sur le texte des vies ésopiques. Vol. I. La critique textuelle, Ioannina 1989, 153), è stata poi da lui accolta nell'edizione del 1990.

5) Cf. Ferrari cit. 12–20.

6) Ferrari cit. 43; cf. anche p. 44. Per alcuni esempi cf. A. La Penna, Il Romanzo di Esopo, Athenaeum 40, 1962, 265 s.